



Non mi rompete

di Francesco M.T. Tarantino



¿Che dire adesso, ora che è cascato il mondo, che il cielo si è capovolto? ¿Ora che anche l'aquila, mesta, non sentirà più i tuoi occhi affascinati dai suoi larghi giri e le sue ali immense godere delle correnti ascensionali? Ogni creatura della notte ti rende omaggio! Ogni silenzio è il segno della devozione che gli uomini giusti nutrivano per te! Anche San Francesco, San Nilo ti rendono omaggio: (Escrivà no!). Ogni cima s'inchina al tuo transito e l'intero Pollino è scosso dal tuo passaggio.

¿Quale migliore occasione per un monito che trascende l'affaticamento quotidiano per quattro vecchie lire e un posto all'inferno?

Ah, potessimo godere dei monti all'intorno, la pace tra i boschi, l'odore del verde, del muschio e dell'acqua che scorre e nel silenzio rinfranca l'anima e ci fa gustare lo spostamento di ogni nervo e di ogni arteria, le vene che sentono il sangue scorrere fluidamente e l'intero corpo che assurge ad una dimensione da terzo cielo. Anche il canto degli uccelli diventerebbe comprensibile e sentiremmo il loro cinguettio come un saluto rivolto a noi passanti, felici di ospitarci nel loro habitat.

Come sarebbe bello sentire il respiro di ogni memoria transitata per ogni dove lì sui nostri monti!

Di ogni cosa, di ogni carne, di ogni sostanza, Francesco di Assisi ne aveva fatto la sua famiglia e con ognuno aveva stabilito un rapporto filiale o di fratellanza: fratello sole e sorella luna, fratello fuoco e sorella acqua, fratello vento, sorella pioggia, fratello falco, fratello lupo, sorella allodola, sorella cicala. Sorella notte, sorelle stelle, fratelli migranti, fratelli santi. Madre terra, padre cielo, mamma natura, papà Dio!

L'intero firmamento insieme a lui esprimeva lode al Signore come nel "Laudes Creaturarum": **Laudato si' mi Signore!**

E tu di questo santo ne avevi fatto un leader dell'ambientalismo.

Più delle sue virtù taumaturgiche e delle sue stimmate, che io ritengo fondamentali per la testimonianza di quel "**Deus dixit mihi**", tu apprezzavi la potenza dei suoi appellativi che nascevano da una sensibilità e coscienza di appartenenza alla terra che va rispettata, salvaguardata, protetta. Ed eravamo negli anni venti del 1200.

Ne abbiamo fatti di scempi alla natura da allora!

Sensibile alle foglie com'eri non potevi non essere affascinato da chi aveva anticipato le tematiche che tu approfondivi e ne soffrivi pur godendo del poco che restava e ti incazzavi nel vedere il tuo Parco tradito e svuotato di significato ma: "**nemo propheta in patria**". Ti rifugiavi sulle sue cime più alte dove ancora la contaminazione non era arrivata e gioivi dei rari passaggi dell'aquila reale (ormai in estinzione), e m'istruivi sui corvi imperiali, sui luoghi dove poterli ammirare e l'attenzione ai suoi riflessi neroazzurri, così imparai a seguirli e a farmi seguire sulle strade che tu mi avevi insegnato. Per quanto non era un tuo preferito anche San Paolo nella sua *Lettera ai Romani* scriveva quelle stesse cose che tu macinavi dentro: "**sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo.**"

(Lettera ai Romani, Capitolo 8, versi 22-23).

Anche qui siamo nel primo secolo dopo Cristo e di quel travaglio ne portavi il carico ancora oggi e forse quel travaglio ti ha ucciso! Ma trasvolando sulle cime del Pollino, dopo un'ultima tappa su "*Coppola di Paola*" e il transito sul "*Dolcedorme*" per uno sguardo ancora sui due mari, comincerai l'ascesa verso il cielo dove l'orchestra celeste attende il tuo colpo di bacchetta per iniziare il concerto delle meraviglie e delle trascendenze.

Quando ti capitava una chitarra tra le mani non smettevi mai di suonarla alternando melodie e ritmi battenti delle nostre tarantelle dove esprimevi il dolore e la rabbia per la nostra terra espropriata dell'identità e della cultura mediterranea, un tempo "*Magna Grecia*". La cultura albanese come risorsa di accoglimento di un popolo, altro che respingimenti e seppellimenti in mare dei migranti!

La storia dei Valdesi, il loro insediamento a Guardia Piemontese e la loro strage perpetrata dai cattolici a Guardia, a Montalto, a Vaccarizzo, a San Sisto dei Valdesi, ovunque c'era la loro presenza (altro che la baggianata dei Valdesi a Mormanno)! Si scatenarono gli istinti più bassi e più feroci in nome di chissà quale dio, non certo il nostro! Degli *Ultramontani*, delle minoranze, degli oppressi e degli emarginati, come degli esiliati ti facevi alfiere; della loro causa spingevi, oltre le evidenze, la tua analisi sezionando tanta storia guasta intrisa di marciume e di menzogne perché eri onesto intellettualmente. Restavi affascinato da ogni piccolo laboratorio artigiano che incrociavi nel nostro Meridione, soprattutto i costruttori di zampogne, di organetti, di chitarre, tanto da diventare tu stesso un costruttore di chitarre, ed eri veramente bravo! La tua appartenenza all'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) e la relativa collaborazione con essa e la stima di cui godevi all'interno dell'Associazione stessa, fanno di te il santo che eri e che ora degnamente vive nella comunione di "*coloro che han vissuto con la coscienza pura*" in sentieri fioriti dove la tua anima priva di corpo ma non dello spirito attraversa le praterie della transustanziazione dove non ci sono diseguali e non sono graditi i disonesti, i guerrafondai, gli ignoranti arroganti e presuntuosi. Dove non c'è posto per il cinismo e la perversione. Finalmente vivi in un Parco incorruttibile chiamato Paradiso "*perché non c'è l'Inferno nel mondo del buon Dio*".

Innamorerai anche lì ogni spirito libero e domanderai ancora una chitarra per esaltare quel cielo

"dove in pieno giorno risplendono le stelle" e canterai i canti della conoscenza, dello svelamento di ogni mistero e attraverserai i miei e gli altrui sogni per raccontarci che "*l'Inferno esiste solo per chi ne ha paura*"!

La tua uscita di scena è, e deve essere, quanto meno per noi tuoi amici, un'occasione di azzeramento, una pausa nel vivere quotidiano, una valutazione e un ripensamento delle idee, una riflessione sul tuo pensiero affinché ci sia di esempio per il proseguimento di ciò che ci resta da vivere.

La tua appartenenza a un *non-luogo* è la sottolineatura di chi, innamorato della propria terra se la porta nel cuore e ne descrive ogni frame ovunque trova l'essenza di un fondamentale da districare, di un sostrato da far emergere. Della **Questione meridionale** di Gramsci ne avevi fatto il pane quotidiano e non sopportavi chi aveva ridotto il Sud soltanto ad un'icona folcloristica obsoleta e marcia, una terra da espropriare, una colonia di emarginati dove prospera il malaffare, quando invece il Sud è pieno di realtà che possono essere citate ad esempio a tutti gli stronzi che ci vedono come incivili e non acculturati, come bestie da soma, come riserva di manodopera a basso costo. La tua capacità d'analisi, la tua lucidità, la tua coerenza con quei principi marxisti che oggi molti disconoscono, mi affascinavano ed ero fiero tutte le volte che il mio pensiero collimava con il tuo: le nostre considerazioni

su Tsipras e Varoufakis, la sua *alta analisi di economia marxista*, la Grecia che finalmente dava un scossone all'Europa dei mercanti. (Un'occasione perduta!).

Citavi sempre l'Ecclesiaste per farmi riflettere sul tempo a cui un giorno avremmo domandato altro tempo e il tempo ci avrebbe risposto: *non ne ho più!* E m'invitavi a vivere il tempo segmentato in intervalli dove ogni segmento ha la sua specificità e in quell'intervallo si deve fare una cosa e in un altro intervallo se ne può fare un'altra. Con la tua saggezza mi indicavi il modo di vivere che mi avrebbe dato pienezza e gioia. Ho compreso e ho imparato anche se non ho trovato la gioia e tu lo sapevi perché a te raccontavo i miei sfoghi e le amarezze che gli accadimenti, le delusioni, le perdite, l'alterazione dei rapporti sociali, dovuta allo scadimento della politica, all'abbandono dell'etica e al trionfo dell'arroganza dove vige l'articolo V, oltre ad amareggiarmi mi deprimono. Che vuoi! Questo interregno della perversione mi prostra e mi affligge, mi indigna e mi fa incazzare. Ma è tutto sterile! E, come dice l'Ecclesiaste: "***Vanità delle vanità, tutto è vanità. [...] È un correre dietro al vento***".

(Ecclesiaste Capitolo 1, versetti 1 e 14).

Ora che non ci sei più mi resta il conforto delle tue parole, i nostri discorsi serali a distanza e le passeggiate a Firenze di un tempo: mi è dolce il ricordo di quell'uggioso mattino fiorentino che venisti a salutarmi alla stazione di Santa Maria Novella e vedendomi con il cilindro in testa appena comperato mi canzonasti con i versi di Esenin-Branduardi:

***“oggi il vostro figliolo è diventato
il primo tra i poeti del paese
e ora in scarpe verniciate
e col cilindro in testa egli cammina”***

in ogni mio passaggio per Milano c'incontravamo per un saluto, per un caffè, per le ultime confidenze in stazione in attesa del treno successivo. Sembra di sentirti ancora con i versi del V canto del Purgatorio che mi declamavi quando ti raccontavo di incomprensioni e tradimenti e mi struggevo per l'ennesima delusione e tu con tutta la comprensione di cui eri capace, amareggiato ma col sorriso mi ripetevi:

***“Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
sta come torre ferma, che non crolla
già mai la cima per soffiare di venti”***

Molti scriveranno di te e faranno tanta dietrologia, magari con quadretti bucolici, romanticherie e sdolcinature, tipo: “era amico di tutti”! non è vero, eri educato e sorridevi a tutti ma nelle amicizie eri molto selettivo e questa era una delle tue peculiarità che mi ha sempre affascinato e quasi te la invidiavo, vista la mia irruenza che non riesco a correggere! Forse saranno in tanti a renderti un'icona ma nessuno sarà in grado di ripercorrere il tuo cammino attraverso i sentieri della vita metropolitana e della tela di rapporti che sei stato capace di costruire negli anni sentendoti parte di quella ***Grande Catena dell'Essere*** di cui facevi memoria quotidianamente. L'immagine più bella di te è quella di Maria Assunta che ti chiamava Gesù, e non soltanto quando era una bambina ma a tutt'oggi che è cresciuta. Resteranno le tue ragazze a sognarti e tu vivrai nel loro pensiero.

Quel che scrivo non è un ***tesserti le lodi*** né un modo di celebrarti ***per dimenticarti un po' più in fretta***, vuol essere soltanto un ultimo lungo pianto:

tu sei l'unico a sapere dove mi ha spinto il bene per te e quindi sai che il mio vuol essere un augurio per la nuova vita a cui ti accingi dopo la tua ultima, laica *Smisurata Preghiera*:

***“Ricorda, Signore, questi servi disobbedienti
alle leggi del branco
non dimenticare il loro volto
che dopo tanto sbandare
è appena giusto che la fortuna li aiuti.”****

Continua fratello a viaggiare *in direzione ostinata e contraria* e ogni tanto prova a guardare indietro se mi vedrai arrivare con *la locomotiva dell'anarchia* a disturbare il cielo. Io continuerò ad ascoltarti come nei tuoi concerti che li chiudevi sempre sulle note di Pierangelo Bertoli ri-arrangiate con:

Eppure il vento fischia ancora *

Adesso che sei nel vento hai trovato la risposta: *Blowin' in the wind*.

La speranza del cambiamento (rivoluzione non si può più dire!) resterà fino a che, appunto, il vento fischierà ancora e se avverrà sarà in memoria di te.

A te, che lasciando questo mondo hai perso il peso, ti sia lieve il volo ed ogni battito d'ali; ti sia dolce il transito e leggero il fardello delle cose che non ti serviranno più: *Let it Be*, fratello!

E lascia che anch'io rivolga una preghiera al mio e tuo Signore in nome e per conto degli amici e di chi ti ha voluto bene veramente:

***“Meglio di lui nessuno
mai ti potrà indicare
gli errori di noi tutti
che puoi e vuoi salvare.
Ascolta la sua voce
che ormai canta nel vento.
Dio di misericordia
vedrai, sarai contento.
Dio di misericordia
vedrai, sarai contento. ****

Ti saluto *Da un buio* dell'anima (la mia ultima poesia che hai letto e di cui parlammo giovedì 2 luglio sera con il commento della professoressa Armentano), e nonostante l'angoscia che ho nel cuore, mi è di conforto la preghiera che mi insegnò “*Za Minuccia*” la mamma del terzo Francesco:

“Non ti chiediamo perché ce lo hai tolto, ma ti ringraziamo perché ce lo desti”

Adesso posso lasciarti andare *nel cielo e nelle altre cose mute* accompagnandoti con un *Do largo* che solo tu puoi intendere. Già ti sento intonare:

***“Non mi rompete ve ne prego
ma lasciate che io dorma questo sonno
sia tranquillo da bambino
sia che puzzi del russare da ubriaco”***

RIP

**Fabrizio De André – Ivano Fossati: Smisurata Preghiera 1996, BMG Ricordi*
Fabrizio De André: Preghiera in gennaio 1967, Bluebell Records
Pierangelo Bertoli: Eppure soffia 1978, CBS-SUGAR

Gli altri corsivi in grassetto appartengono a Fabrizio De André, Francesco De Gregori, Francesco Guccini, Bob Dylan, Esenin-Branduardi, The Beatles, Banco del Muto Soccorso, Salomone, Gesù di Nazareth, Marco Antonio, San Paolo, San Francesco, Dante Alighieri, Arthur O. Lovejoy, Renato Curcio, Francesco MT Tarantino.